

# GLI ESORDI DELLA FILOLOGIA SLAVA IN ITALIA

---

S. BONAZZA

---

Generalmente si ritiene che l'anno di nascita della slavistica italiana sia il 1920, anno in cui uscì il primo numero della rivista "Russia" di Ettore Lo Gatto ed ebbe inizio, all'università di Padova, ad opera di Giovanni Maver, il primo corso ufficiale di slavistica<sup>1</sup>. Prima del 1920 in Italia si registrerebbe tutt'al più solo un superficiale interesse per la lingua delle regioni slave confinanti e una curiosità altrettanto superficiale per le manifestazioni del folclore e per qualche aspetto delle letterature slave.

Questa valutazione comporta inevitabilmente la convinzione di una sostanziale arretratezza dell'Italia, rispetto alle principali culture dell'Europa occidentale, sul piano degli studi slavistici. Solamente con la prima guerra mondiale si sarebbero create le premesse storiche e geografiche propizie allo sviluppo di una nuova attenzione culturale rivolta ai paesi slavi e conseguentemente l'esigenza di un apparato culturale idoneo<sup>2</sup>.

Così, forse, si presenta il quadro degli esordi slavistici in Italia per chi esamina il problema a distanza cercando risultati già formulati. Se infatti tale osservatore andasse in cerca di ricerche filologiche consegnate a pubblicazioni regolarmente censite e classificate, si troverebbe al termine della sua ricerca più che mai confermato in quell'opinione negativa.

E' evidente però la necessità di superare un'indagine così formalistica e affrontare la ricerca con criteri alquanto più capillari commisurati al carattere specifico che la filologia slava rivestiva in Italia nel secolo scorso. Lo studioso che intenda impegnarsi in questa ricognizione deve calarsi all'interno della disciplina per auscultarne, in certo modo, i sintomi. È un approccio complesso e problematico che si configura in un'attenta investigazione di documenti spesso latenti negli archivi e negli epistolari dai quali emerge però subito un fittissimo intreccio di rapporti con le coeve esperienze condotte in quegli anni a livello europeo.

In questa diversa prospettiva di indagine si giunge a conclusioni sostanzialmente diverse, e cioè che negli anni in cui la slavistica europea si stava costituendo in scienza storica, vale a dire nella prima metà del sec. XIX, in Italia l'avvio della riflessione ordinata, orientata scientificamente, sui problemi slavistici, non era molto diverso rispetto agli altri grandi paesi dell'Occidente europeo.

1. È noto che gli studiosi di orientalistica furono i primi ad intraprendere lo studio sistematico delle lingue slave, soprattutto nei paesi di lingua tedesca. Durante il secolo XVIII molti di loro affiancavano ai loro studi di lingue orientali anche quelle slave. Si può anzi dire che la slavistica sia nata e si sia sviluppata in seno all'orientalistica. Al riguardo basta citare i nomi di Ludolf, Michaelis, Durich, Schlötzer<sup>3</sup>. Lo stesso Dobrovský, il padre della slavistica, iniziò la sua carriera di studioso come orientalista, precisamente come ebraista.

---

<sup>1</sup> G.MAVER, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, in "Rivista di letterature slave", Roma 1931, pp. 5-16; E.DAMIANI, *Avviamento agli studi slavistici in Italia*, Milano 1941, p.22.

<sup>2</sup> G.MAVER, *op.cit.*, p. 7; E.DAMIANI, *op.cit.*, p. 21.

<sup>3</sup> Cf. E.WINTER, *Orientalistik und Slawistik*, in *Deutsch-Tschechische Beziehungen im Bereich der Sprache und Kultur*, Berlin 1965, pp.217-219.

Ai fini della nostra indagine non è privo di interesse il fatto che l'ebraista Dobrovský fosse in rapporti epistolari con l'ebraista italiano Gian Bernaro De Rossi (1742 - 1831) di Parma. Anche se il loro interesse comune era l'ebraistica, nelle lettere di Dobrovský al De Rossi compaiono dopo qualche tempo i primi indizi che fanno conoscere il suo nascente interesse per i problemi della slavistica. Così il Dobrovský non si rivolgeva più al De Rossi soltanto per questioni di ebraistica, ma anche per avere libri slavi che allora si stampavano a Venezia e a Roma<sup>4</sup>.

Dobrovský manifestava al corrispondente italiano il suo interesse crescente per la slavistica<sup>5</sup>, queste indicazioni non furono però sufficienti a far nascere in De Rossi un qualche interesse per la slavistica orientando la sua attività filologica anche in questa direzione. Nel caso di De Rossi, dunque, l'apertura verso la slavistica, così caratteristica in quegli ambienti, non c'è stata, anche se non mancavano gli stimoli e neanche le fonti a cui attingere. I rapporti di De Rossi con Dobrovský, iniziati nel 1785, ebbero termine nel 1790 con il passaggio totale e definitivo di Dobrovský alla slavistica.

2. Invece un altro orientalista italiano, il milanese Carlo Ottavio Castiglioni (1784-1849) non rimase insensibile ai problemi della slavistica e volle affiancare agli studi abituali anche questa disciplina.

È difficile stabilire le origini degli studi slavistici del Castiglioni perché manca la documentazione necessaria, essendo l'archivio della famiglia andato distrutto nella seconda guerra mondiale durante i bombardamenti di Milano. Da una lettera del Castiglioni al Kopitar del 25 settembre 1836<sup>6</sup> comunque si apprende che egli conosceva i principali testi di filologia slava allora in circolazione e che da molti anni e con molta cura collezionava libri slavi. Da una lettera del Castiglioni ad Angelo Mai del 10 dicembre 1836<sup>7</sup> emerge anche che egli ebbe precise ambizioni nel campo della filologia slava e che si rendeva perfettamente conto delle sue capacità in materia. Il linguista B. Biondelli, che ha esaminato il lascito del Castiglioni, riferisce di aver trovato tra i manoscritti le seguenti dissertazioni più o meno incomplete o materiale raccolto per lavori da farsi: *Di due versioni glagolitica e slavorutenica di un Salterio, Sulla scrittura dei Russi nel decimo secolo e dell'alfabeto glagolitico presso i medesimi, Confronto tra l'alfabeto glagolitico e cirilliano, Sulla storia delle lingue slave di Eichhoff*<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> "Me, nulla alia re magis obstringes, quam si pro pretio non nimis magno Leicon Illyricum *De la bella Jesuitae aut Micaliae* dictionarium - procuraveris; si Tibi comodum fuerit Venetias scribere. Ibi enim facile nancisci exemplar poteris. Apud nos haec opera rara sunt." (PARMA, Biblioteca Palatina, Carteggio G.B. De Rossi, Cassa 115, Dobrovský al De Rossi, Olomucii, 12 settembre 1789). "Humanitati Tuae singulari hoc in acceptis feram, si procuraveris slavicos libros, medio pretio, quos consequi cupio. Sunt autem praeter *Mikaliae*, della *Bella Lexica* libelli qualescunque grammatici, qui recentissime prodierunt. Hi, nimirum recentiores, si deficiant; etiam vetustiores non respuo: quales sunt e: gr: *Mich. Teberizzi* Gramm. Dalmat. *Venet.* (:nescio quo anno). *Barth. Casii* Dalmata S.F.institut. Linguae Illyricae. Rom 8. 1604. Praeter hos sequentes: *Nauk* karschianski alli dottrina mala; *Nauk* Karschianski alli dottrina vella (h.e. Catecheses minores et maiores); *Pistule* i Evangelya, alli Tumac (:h.e. Epistolas et Evangelia, quae leguntur per anni circulum); *Pisni* od gliubavi *Giuana Marsichia*; *Pisni* Gliubavi *Dinka Ragnine* Prodierunt Venetiis iam an. 1712 apud Bartolum Occhi; *Psaltir* prinesen od latinskoga u slovignaski yezik, Villa slovignaska; *Nacin* za mochi nauciti yedan putnik latinin slovinski yezik a Hervat s talianski. Praecipue, si extat, Novum Testamentum L. Illyrica sive latinis sive Servianis litteris impressum - aut si integrum non praestet, saltem Evangelia et epistolas, maximopere desidero (*Ibidem*, Dobrovský al De Rossi, Olomucii, 22 marzo 1790).

<sup>5</sup> "E tamen Litteraturam Slavicam adamavi, ut quotidie fere colligam nova subsidia" (*Ibidem*, Dobrovský al De Rossi, Olomucii, 12 settembre 1789).

<sup>6</sup> WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Autographa 140/11.

<sup>7</sup> ROMA, Biblioteca Vaticana, *Vat.Lat.* 9560, f. 68 r. 69r

<sup>8</sup> B. BIONDELLI, *Studi linguistici*, Milano 1856, p. XLII.

Comunque, il primo contatto documentato con la filologia slava, il Castiglioni lo ebbe nel 1829, allorquando il conte Paride Cloz di Trento, possessore del famoso codice glagolitico, si rivolse a lui con la preghiera di curarne l'edizione<sup>9</sup>. Il fatto che al Cloz fosse consigliato di rivolgersi al Castiglioni per un'edizione di tale importanza dimostra che, almeno nei circoli culturali, egli aveva la reputazione di esperto in questioni di linguistica slava.

Egli tenne presso di sé il codice meno di un anno, poi lo dovette restituire perché il Cloz aveva deciso di mandarlo al Kopitar a Vienna che lo avrebbe pubblicato nel 1836. I risultati delle ricerche e riflessioni sul codice cloziano, e di riflesso sui principali problemi della filologia slava di allora sono contenuti in una nota intitolata *Osservazioni* "sulla lingua, sul contenuto e sulla età del codice" inviata dal Castiglioni a un canonico non nominato assieme alla lettera del 19 novembre 1829<sup>10</sup>, nell'articolo *Glagolita Clozianus* uscito nella "Biblioteca Italiana" nel 1836 in occasione della pubblicazione del codice<sup>11</sup>, e nelle lettere indirizzate al Kopitar.

Pur non esistendo allora edizioni di testi slavi di tale antichità e difettando ancora di un metodo scientifico di critica testuale, il Castiglioni dimostrò di essere in grado di affrontare lo studio del codice cloziano e risolvere in modo soddisfacente i maggiori problemi che il codice presentava.

Il Castiglioni constatò subito che il codice presentava un tipo di lingua che non trovava riscontro nei documenti linguistici conosciuti fino allora. Pur notando che questa lingua conteneva parecchi elementi che la avvicinavano al dialetto moravo "o altro di quelle contrade"<sup>12</sup>, si convinse ben presto che doveva trattarsi piuttosto del bulgaro ("Bulgaricum vero esse dialectum Codicis Cloziani suadere videtur")<sup>13</sup>, divergendo così dalla tesi del Kopitar che la considerava dialetto pannonico-moravo. Castiglioni negava che nel caso del Cloziano si potesse trattare del dialetto pannonico-moravo perché le omelie in esso contenute sono di rito greco ("E qui consideriamo come non sia possibile ch'esso sia stato scritto nell'antica Moravia...perché di rito greco")<sup>14</sup>, anche se condivideva d'altronde l'origine moravo-pannonica della lingua liturgica slava. Aggiungeva però che sin dal IX secolo si avverte nella versione biblica slavoantica l'influsso esercitato dal dialetto bulgaro<sup>15</sup>.

Per quello che riguarda il contenuto, egli non ebbe difficoltà a stabilire che si trattava di quattro omelie, attribuite ai Padri greci, relative alla celebrazione dei misteri della Settimana Santa, due delle quali erano già state pubblicate nell'originale greco. Il Kopitar nella sua ricerca sul codice mostrò di sapere apprezzare questo particolare (...weil sowohl die ganze als auch die letzte fragmentarische Predigt, wie schon Graf Castiglione bemerkt, in griechischen Original gedruckt sind")<sup>16</sup>. Il Castiglioni osservò giustamente che la prima omelia del codice (quella acefala), attribuita a San Crisosto-

<sup>9</sup> Cf. S.BONAZZA, *Carlo Ottavio Castiglioni und der Glagolita Clozianus in Bereiche der Slavistik* (Festschrift zu Ehren von Josip Hamm), Wien 1975, pp. 17-23; S.BONAZZA, *Aus der Korrespondenz Andreas Di Pauli*, "Wiener Slawistisches Jahrbuch", 19 (1973) pp. 7-13.

<sup>10</sup> TRENTO, Biblioteca Comunale, ms. 2476.

<sup>11</sup> C.O.CASTIGLIONI, *Glagolitica Clozianus*, in "Biblioteca Italiana", tomo LXXXII, vol. II, Milano 1836, pp. 260 ff.

<sup>12</sup> C.O.CASTIGLIONI, *Osservazioni*, f. 1.

<sup>13</sup> LJUBLJANA, Narodna in Univerzitetna Knjižnica, ms. 579.

<sup>14</sup> C.O.CASTIGLIONI, *Glagolita Clozianus*, pp. 267 e 273.

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 280.

<sup>16</sup> Kopitar a Cloz, Wien 14. September 1830. in S.BONAZZA, *Una corrispondenza inedita di B.Kopitar con il conte P.Cloz*, in "Ricerche Slavistiche", 20-21 (1973-74) p. 210.

mo, contiene un lungo brano che manca nel testo greco<sup>17</sup>. Per la datazione del codice, il Castiglioni ha indicato il IX secolo o una data lievemente posteriore, ed è arrivato a questa conclusione sulla base di considerazioni di ordine paleografico, linguistico e storico<sup>18</sup>. Vale qui la pena di ricordare che Kopitar, dopo un primo esame del codice, era incerto se attribuirlo al XI, XII o XIII secolo<sup>19</sup>. In seguito Kopitar fu indotto a modificare il proprio giudizio<sup>20</sup>.

3. Il Castiglioni non solo era in grado di affrontare lo studio di un codice antico come il *Cloziano*, ma ha saputo anche esprimere opinioni e formulare giudizi che solo più tardi saranno oggetto di ricerca e di studio da parte degli slavisti. Innanzi tutto va ricordato che egli già nel 1830 aveva accertato la maggiore antichità dell'alfabeto glagolitico rispetto al cirillico<sup>21</sup>, rovesciando in questo modo la tesi di Dobrovský e precedendo così studiosi come Grimm, Kopitar e Šafařík, ai quali, secondo gli storici della slavistica, spetterebbe questo primato. Sempre nel 1830 aveva osservato che alcune lettere dell'alfabeto glagolitico erano passate in quello cirillico per esprimere quei suoni per i quali l'alfabeto greco non era adatto<sup>22</sup>.

Castiglioni si oppose pure all'ipotesi di Grubisich che tendeva a scorgere qualche affinità fra il glagolitico e il runico<sup>23</sup>, anche se tale ipotesi veniva difesa dall'autorevole Grimm<sup>24</sup> e appoggiata dallo stesso Kopitar<sup>25</sup> e al fascino non seppe sottrarsi neppure Šafařík<sup>26</sup>. Gli studi posteriori sull'argomento hanno confermato la validità della tesi sostenuta dal Castiglioni<sup>27</sup>.

Per quanto riguarda la somiglianza del glagolitico con gli altri alfabeti, egli ha richiamato l'attenzione degli studiosi sull'affinità di alcune lettere glagolitiche con le samaritane e copte<sup>28</sup>. Così egli si trova ad anticipare di gran lunga studiosi come F.F. Fortunatov, M. Grunskij, V. Vondrák, I. Vajs<sup>29</sup>, R. Nahtigal e altri che non del tutto con-

<sup>17</sup> C.O. CASTIGLIONI, *op.cit.*, p. 265; *Osservazioni*, f. 1.

<sup>18</sup> *Ibidem*, f. 2. Qui dobbiamo precisare che in un nostro precedente lavoro, *Carlo Ottavio Castiglioni und der Glagolita Clozianus in Bereiche der Slavistik* (Fet schrift zu Ehren von Josip Hamm), Wien 1975, p. 21, ci occorre di male interpretare la grafia di Castiglioni, assai incerta, per cui nel determinare l'età del codice la lezione incerta del IX in cifre romane ci indusse in errore facendoci scambiare il IX romano col 14 arabo. Riscontri successivi ci hanno indotto poi alla rettifica.

<sup>19</sup> S. BONAZZA, *Una corrispondenza inedita di B. Kopitar con il conte P. Cloz*, p. 211.

<sup>20</sup> Cf. C.O. CASTIGLIONI, *Hesychii Glossographi... edidit Bartholomaeus Kopitar* in "Biblioteca Italiana", t. XCVIII (1840) p. 224.

<sup>21</sup> Castiglioni al Kopitar, Mozzate, 18 ottobre 1830, LJUBLJANA, Narodna in Univerzitetna Knjižnica, ms. 579; CASTIGLIONI, *Glagolita Clozianus*, p. 273.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 273

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 272.

<sup>24</sup> Nella recensione al *Glagolita Clozianus* di Kopitar in "Göttinger Gelehrten Anzeigen", 1836, n. 33-35.

<sup>25</sup> B. KOPITAR, *Die Kirchenbücher der Russen* in "Ausland", München 1836, n. 128, 129, 130.

<sup>26</sup> P.J. Šafařík a P.P. Keppen, Pr ag, 24 luglio 1836, in *Neue Briefe von Dobrowsky, Kopitar und anderen Süd- und Westslaven*, a cura di V. Jagić, Berlin 1897, p. 454.

<sup>27</sup> V. JAGIĆ, *Zur slavischen Runenfrage*, "AsIPh" 5 (1881) pp. 193 f.

<sup>28</sup> C.O. CASTIGLIONI, *op.cit.*, p. 272.

<sup>29</sup> Si sa, per esempio, che J. Vajs nel suo *Rukovět hlajolské paleografie* fa derivare più di un terzo delle lettere glagolitiche dall'ebreo-samaritano. Cf. anche J. HAMM, *Staroslavenska gramatika*, Zagreb 1963, p. 50.

vinti delle tesi di Jagić e Taylor, in base alle quali il glagolitico derivava dall'alfabeto greco corsivo, hanno cercato nell'area culturale mediorientale i modelli che avrebbero dato origine al glagolitico.

E' inoltre di notevole interesse che il Castiglioni già allora esprimesse il convincimento che gli Slavi orientali possedevano un loro alfabeto prima della missione di Cirillo e Metodio. In un primo momento, nel 1830, parla di più alfabeti, uno dei quali avrebbe dato origine al glagolitico ("Nec desunt argumenta quibus probetur plura alphabeta apud Europae orientalis gentes extitisse priusquam sacra Christiana amplecterent, e quorum numero fuisse id quod Glagolitico ortum dedit, non impossibile videtur")<sup>30</sup>. Più tardi, nel 1836, precisa meglio questo concetto e parla di un unico alfabeto, appunto del glagolitico, che sarebbe stato in uso in quelle contrade già prima dell'arrivo degli Slavi, i quali lo avrebbero per così dire ereditato<sup>31</sup>.

Quando Castiglioni parla di "Europae orientalis gentes" è chiaro che intende gli Slavi orientali; infatti negli anni '30 del XIX secolo con questo termine si indicava l'impero russo.

Anche in questo caso, il Castiglioni precede di molto altri slavisti che, appoggiandosi al famoso e tanto discusso passo dell'VIII capitolo della *Vita Constantini*, ove si narra del ritrovamento di un evangelario e di un salterio scritti in "lettere russe", sostengono che gli Slavi orientali possedevano una letteratura scritta già prima della missione cirillometodiana.

Il Castiglioni fece queste anticipazioni indipendentemente dalla Leggenda panonica. È interessante constatare come più di un secolo dopo I. Ohienko e P.J. Černych espressero, sempre a proposito dell'esistenza della scrittura presso gli Slavi orientali in un periodo anteriore alla missione cirillometodiana, nei dettagli opinioni sorprendentemente simili a quelle formulate dal Castiglioni<sup>32</sup>. Ovviamente, il Castiglioni, come del resto gli altri sostenitori della cosiddetta "teoria slava", non ha dimostrato la sua ipotesi, anche se diceva che non mancavano argomenti per sostenerla<sup>33</sup>.

Da tutti questi dati risulta chiaramente che il Castiglioni fu un profondo conoscitore dei problemi della filologia slava. Di ciò era ben conscio il Kopitar che espresse sullo studioso milanese giudizi lusinghieri<sup>34</sup> e come tale lo ricorda nei "Prolegomena" al suo *Glagolita Clozianus*<sup>35</sup>. Di conseguenza l'attività del Castiglioni nel campo della filologia slava va giudicata in tutta la sua portata perché essa getta una nuova luce sugli esordi di questa disciplina in Italia. Essa ci dimostra che negli anni '30 del XIX secolo, mentre sul piano europeo questa disciplina si avviava a costituirsi su basi sempre più rigorosamente scientifiche, in Italia non si era rimasti indifferenti e passivi, ma si era intervenuti con autorità e competenza contribuendo a risolvere alcuni dei principali problemi che la costituenda disciplina presentava.

Anche se questo lavoro veniva portato avanti da una sola persona, esso acquista in prospettiva storica un preciso significato e dimostra che, almeno in teoria, questa disciplina in Italia avrebbe potuto avere uno sviluppo molto diverso. In ogni caso l'attività slavistica del Castiglioni ci autorizza a sostenere che la filologia slava in Italia ebbe inizio col primo slavista italiano che è proprio Carlo Ottavio Castiglioni.

<sup>30</sup> Castiglioni a Kopitar, Mozzate, 18 ottobre 1830.

<sup>31</sup> C.O. CASTIGLIONI, *op.cit.*, p. 273.

<sup>32</sup> J. OHIENKO, *Hlaholycja ne povstala z hrečkoho minuskul'noho pis'ma*, in "Biblioteka našoji kul'tury", Lwów 1937, pp. 73-88; poi ripreso in *Povstannja azbuky j literaturnoji movy v Slov'jan, Žovkva 1938*; P.J. ČERNYCH, *Istoričeskaja grammatika russkogo jazyka*, Moskva 1952, p. 88.

<sup>33</sup> Castiglioni al Kopitar, Mozzate, 18 ottobre 1830.

<sup>34</sup> Kopitar a Di Pauli, Wien, 10 ottobre 1830, in S. BONAZZA, *Aus der Korrespondenz Andreas Di Pauli*, "Wiener Slawistisches Jahrbuch", 19 (1973) p. 11. B. KOPITAR, *Glagolita Clozianus*, Vindobonae 1836, p. V.

